



**MICHELE MINIELLO**

**ROTELLO.** “Avevo quindici anni, stavo quasi per morire e le mie letture preferite erano Dostoevskij e Rimbaud.” Con queste parole Alberto Moravia ricorda Arthur Rimbaud, il poeta adolescente di Charleville che, nel 1873, pubblicando *Una stagione all'inferno*, ha rivoluzionato la storia della poesia mondiale. A rilanciare il celebre testo ci ha pensato Carmelo Pistillo, lo scrittore d'origini molisane che ha curato una nuova e accurata versione (La Vita Felice, pagine 220, € 18,00), corredata con un lungo saggio e un'antologia di quaranta testimonianze di scrittori del passato, fra cui Moravia, e ventiquattro fra i più importanti e rappresentativi poeti contemporanei. La letteratura che ha privilegiato fino a oggi Rimbaud è sterminata, così come sono nu-



## Carmelo Pistillo, un poeta diviso tra Rimbaud e il Molise

merose le traduzioni, ma quella di Pistillo è un'eccellente versione, arricchita di finesse linguistiche che soltanto un vero poeta può ottenere, il vero poeta che il premio Nobel Brodsky definisce il signore della lingua. Se Rimbaud cammina ancora fra noi, significa che non è mai stato fermo e che la sua anima non è ancora giunta al termine del suo viaggio verso l'ignoto e che, il suo proclama “Bisogna essere assolutamente moderni”, è rimasto fermo per illuminarci come un vero paradigma letterario. Ma la cosa più stupefacente della discesa infernale nelle roventi ossessioni letterarie di Rimbaud, è quanto Pistillo scrive nel suo ricco e colto studio introduttivo, Nel

nome di Arthur, dimostrando che per cimentarsi a (ri)considerare l'opera e la statura del personaggio, bisogna avere, a propria volta, una statura culturale e umana fuori dal comune. Pistillo lo fa con una sicurezza e autorità, appunto, fuori dal comune. Per affrontare il suo saggio, che spazia tra letteratura, teologia e filosofia, occorre mettersi nella condizione del lettore che non scorre il testo, ma soppesa ogni parola, pena di perdere il senso profondo delle sue considerazioni. Il poeta nato a Termoli, non segue Rimbaud, ma lo conduce al guinzaglio come un padrone innamorato del suo cane. Chiunque si cimerà a scrivere su Rimbaud, non potrà ignorare questo libro docu-

mento, unico in Italia, in cui Pistillo tesse riflessioni straordinarie, senza pericolo di essere smentito da poeti e critici dotati di onestà intellettuale.

Ma l'anno 2020, per lo scrittore cresciuto a Milano, studiando lettere e filosofia, non sarà segnato solo dal genio del giovane poeta francese. Dopo sette anni dal suo precedente volume di versi, *Le due versioni del cielo* e altre fondamentali pubblicazioni sia di prosa che teatrali, è in questi giorni in tutte le librerie online e tradizionali l'ultima sua bellissima raccolta poetica, *Poesia da Camera - Kammerpoesie* (Stampa2009, pp. 120, € 14,00), con la prefazione di Maurizio Cucchi. Pistillo conferma una scrittura raffinata,



sottile, a tratti aulica, ma pure una complessità che ricorda quella di un'opera sinfonica (la poesia va a braccetto con la musica). Lo si capisce fin dalla prima delle sei sezioni dell'ampia raccolta, che sembra rimandare all'amatissima quarta di Brahms. I versi, poi, si dipanano in un racconto poetico più ragionato, più circoscritto (“Ma c'è una domanda / che si ripete nelle tasche / dei miei calzoni / come un'inedita sfera melodica”), salvo poi indicare possibili esplosioni (“Il mio sogno è sfatto, ma l'anima / è un pugno quando serve”). Per avvalorare il suo “amore” per il Molise, basterebbero i primi versi in ricordo di una scena infantile: “Prigioniero dei miei cinque sensi / chiamavo Termoli / la riva dei granchi morti: / era l'immagine del sacrificio / di chi non c'è più / per la colera dell'uomo / accherchiato dal mare” (Di una tappa in Molise).